

## PROVVISIONI DEL CONSIGLIO COLLATERALE PER L'UNIVERSITA' DI CAIAZZO

Luigi Russo

L'Università della città di Caiazzo tra la fine del Cinquecento e durante tutto il Seicento, come moltissime altre università del regno di Napoli, si trovò ad affrontare numerosissimi problemi che in alcuni momenti misero in dubbio la stessa sussistenza della popolazione, come alcune grosse carestie e anche il problema del banditismo, che interessò gran parte della provincia di Terra di Lavoro. Essa dovette ricorrere più volte a privati per il prestito di denaro.

La città di Caiazzo non era la sola ovviamente a contrarre debiti; infatti, in questo periodo molte città, terre e castelli si indebitarono soprattutto per far fronte a grandi carestie. Il regno di Napoli nel XVI secolo era stato colpito da innumerevoli difficoltà (epidemie, carestie, alluvioni, ecc), che si accentuarono negli ultimi decenni del secolo. Le più pesanti carestie si verificarono negli anni 1560, 1565 e 1569-70. La penuria di pane era ancora grave nel 1585, quando la carestia non fu provocata da scarsi raccolti, ma dall'eccessiva esportazione di grano verso la Spagna. Infine, negli anni tra il 1591 e il 1595, dopo varie annate di penuria di raccolti, si giunse ad una nuova carestia<sup>1</sup>.

In questi frangenti i ceti economicamente più elevati si avvantaggiarono ancora di più da questi avvenimenti difficili. Il Galasso, a questo riguardo, ritiene che nei decreti per le Università del Consiglio Collaterale si può trovare conferma dell'affermazione sociale ed economica della borghesia meridionale<sup>2</sup>.

Il Consiglio del Collaterale fu istituito nel 1507 da re Ferdinando il cattolico e fu posto, come consiglio di Stato, accanto al viceré. Le sue pronunce furono rese vincolanti in seguito ad una prammatica del 1593 di Filippo II. A capo di tale Consiglio vi era il viceré con due reggenti, che poi crebbero di numero, da un segretario del regno e da due segretari privati del viceré. In caso di morte o di assenza del viceré il Collaterale assumeva il governo del regno.

Il Collaterale nel tempo svolse funzioni consultive, deliberative e anche giudiziarie; la sua struttura si dotò di una cancelleria (che sostituì l'antica cancelleria del regno), una segreteria e un tribunale. Il 7 giugno del 1735 fu soppresso e fu sostituito dalla Real Camera di Santa Chiara<sup>3</sup>.

Verso la fine del XVI secolo l'estrema povertà della città di Caiazzo e dei suoi casali è documentata nella relazione della *visita ad Limina* del vescovo di Caiazzo mons. Ottavio Mirto nel 1590, che rappresentava anche le difficoltà della Chiesa: povertà delle chiese parrocchiale, insufficienza dei pastori, insufficienza delle rendite per il mantenimento decente di un Seminario e la natura del popolo «non atta a stare sotto la disciplina»<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> C. Petraccone, *Napoli moderna e contemporanea*, Napoli 1981, pp. 19-21.

<sup>2</sup> G. Galasso, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Napoli 1975; Id., *Dal Comune medievale all'unità*, Bari 1969; cfr. G. Coniglio, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo V*, Napoli 1951; R. Villari, *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Bari 1961.

<sup>3</sup> J. Mazzoleni, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1974, parte I, pp. 93-94; cfr. *Archivio di Stato di Napoli*, in *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, Roma 1986, vol. III, p. 28.

<sup>4</sup> *Stato della Città e della Diocesi di Caiazzo nel XVI secolo*, a cura dell'Associazione Storica del Caiatino, Quaderno n. 2, introduzione di mons. Angelo Campagna, vescovo di Alife e Caiazzo, Napoli 1987; la visita fu effettuata per procura da don Tullio De Alberto, canonico eddomodario della Cattedrale di Caiazzo,

Nel 1594 l'Università caiatina «per soddisfare li soldati della Regia Corte e delle truppe spagnole, che in quel tempo stettero in detta Città per riparare l'invasione, e violenza dei Banditi» aveva chiesto un prestito di 500 ducati a Giovanni Pansardo in cambio di una annualità di 40 ducati. Su tale prestito l'Università non si preoccupò di chiedere il regio assenso. Il Pansardo apparteneva ad una famiglia benestante e facoltosa di Caiazzo, fu molte volte eletto della Città. Testimonianza della ricchezza del Pansardo fu la dote matrimoniale per la figlia Giulia, al momento di maritarsi con Alfonso Alois: ben 6000 ducati, una cifra enorme per l'epoca.

Verso la fine del 1596 gli eletti della città di Caiazzo<sup>5</sup> per esprimere la propria gratitudine per i tanti benefici ricevuti, in occasione dell'ingresso della principessa di Conca nella città dopo un nuovo parto, avevano determinato di spendere 500 ducati per accogliere la principessa; pertanto chiedevano il beneplacito e l'assenso reale per prendere a censo e spendere i 500 ducati.

Fra i molti benefici ricevuti dalla città si elencavano: 500 ducati circa spesi per ultimare le fabbriche del monastero dei Cappuccini, opere di carità per i cittadini; compra di un territorio per fare una porta maggiore da ornare con marmo, dove si svolgeva il mercato per comodità di tutti gli abitanti; intenzione di voler fondare un monastero per donne monache, dove contava di spendere migliaia di ducati.

Il 29 dicembre del 1596 fu emanato il decreto di assenso del Consiglio Collaterale che autorizzava l'Università di Caiazzo a prendere a censo i 500 ducati e spenderli per l'ingresso in città della principessa di Conca<sup>6</sup>.

Ricordiamo che alla data del 1596, quando i De Capua presero il formale possesso del feudo, è fatta risalire anche l'inizio della costruzione del palazzo, detto poi "del Principe"<sup>7</sup>.

La principessa di Conca era donna Giovanna de Zuniga, figlia di Pietro, conte di Miranda, e di Giovanna de Pacheco, che nel 1589 aveva sposato il principe di Conca don Matteo I de Capua, conte di Palena, barone di Galluccio, signore di Letto, Lama, e Morrone dal 1591, patrizio napoletano, barone di Caiazzo, signore di Ducenta, Melizzano, Squille, Campagnano, Raiano e Alvignanello, acquisiti dal 1593, ne prese possesso dal 1596<sup>8</sup>.

I suddetti principi di Conca ebbero sei figli: donna Maria (nata nel 1590 circa), che nel 1610 sposò don Marzio II Carafa, duca di Maddaloni; donna Maria Dorotea (21-1-1591), che nel 1612 sposò don Giovanni Battista di Capua, principe di Caspoli e in seguito don

---

nominato con atto di procura del 13 luglio 1590 del notaio Lucio De Marco di Caiazzo. Il De Alberto dopo aver compiuto la visita presentò la relazione che fu redatta e sottoscritta a Colonia dal vescovo Ottavio Mirto, dove si trovava in qualità di Legato pontificio.

<sup>5</sup> Nell'anno 1596 gli eletti della città di Caiazzo erano: Emilio Melchiori, Ottavio Alberto, notar Francesco Lampieri e Tullio Novello, cfr. N. Santacroce, Appendice alla *Relazione della Città, e Stato di Caiazzo fatta da me Giovanni Fari l'anno 1695 che fui a farne visita*, in *Istituzioni e società a Caiazzo in età moderna*, Capua 2005, p. 115.

<sup>6</sup> Archivio di Stato di Napoli (AS Na), Consiglio Collaterale, Provvisori per le Università, vol. 23, f. 250 ss., a. 1596.

<sup>7</sup> N. Santacroce, *La pretesa rinnovazione di un contratto a censo "bollare"*, in *Istituzioni e società a Caiazzo in età moderna*, Capua 2005, p. 65; nella relazione di Giovanni Fari si afferma che la dimora del principe di Conca, costruita nel 1596, era degna del suo committente e andò distrutta dal fuoco nel 1665 e non fu più ricostruita, anche perché i Corsi non ebbero mai interesse ad abitare nel loro feudo in Santacroce, Appendice alla *Relazione della Città ...*, cit., p. 94.

<sup>8</sup> Matteo I de Capua fu Grande di Spagna di prima classe e Grande Ammiraglio del Regno di Napoli; comprò il feudo di Alvito nel 1592 ma lo rivendette ai Gallio nel 1595, comprò il feudo di Sulmona dal Regio Fisco attorno al 1601 ma lo rivendette poco dopo. Fu cavaliere dell'Ordine del Toson d'Oro dal 1605 e morì l'11 maggio del 1607; il de Capua aveva acquisito Caiazzo, insieme a Ducenta, Milizzano, Squille, Campagnano, Raiano e Alvignanello, nel 1593 dai conti de' Rossi, anche se i principi di Conca ne presero formale possesso soltanto nel 1596.

Antonio Orsini dei duchi di Gravina; don Giulio Cesare II (nato nel marzo del 1592), che divenne 3° principe di Conca e conte di Palena e sposò in prime nozze Roberta Rossi, figlia di Ercole, conte di Cajazzo, e di Faustina Carafa dei signori di Arienzo; nel 1612 sposò donna Sveva d'Avalos, principessa di Gesso e di Montesarchio; don Pietro (nato il 17-7-1596, morto infante); don Ademaro (nato il 9 luglio 1600 + ?) e donna Antonia (9-3-1603 + ?)<sup>9</sup>.

Nel mese di giugno del 1597 la città di Caiazzo ebbe notevoli difficoltà a pagare i tanti debiti da cui era gravata, gli eletti cercarono vari modi per uscire dall'emergenza. Infine, convocarono al suono di campana un pubblico parlamento, nel seggio della città, ovvero nel loggiato della piazza della Cattedrale<sup>10</sup>. In tale occasione fu proposto la vendita o l'affitto delle botteghe lorde della città con diritto proibitivo, secondo l'assise della città di Capua, con la vendita di ogni sorta di formaggi, olii, sarde salate, salsume, tonnine, carni, ecc.. Tutti i convenuti concordarono con gli eletti Emilio Melchiori, notar Francesco Lampiero e Tullio de Novello, sull'espedito proposto e fu deciso di richiedere il regio assenso su tale conclusione. Gli atti di tale parlamento furono stipulati da Gio. Francesco Mansella notaio della città<sup>11</sup>.

Il decreto di assenso fu emanato nello stesso mese dal Consiglio Collaterale in Napoli, autorizzando la vendita o l'affitto delle "poteche lorde" della città con le clausole e le condizioni contenute nella conclusione cittadina<sup>12</sup>.

Nel 1599 gli eletti dell'Università di Caiazzo, per fronteggiare i gravi problemi economici della città, per i debiti e i pagamenti fiscali, chiesero nuovamente la proroga del regio assenso sull'imposizione delle gabelle sui principali generi alimentari (grano, "orgio", fave, "ciceri", miglio, "chicerchie", lino, "cannavo", fieno, "oglio", vino...). Precedentemente le gabelle erano state approvate nel maggio del 1593. Nel maggio dell'anno 1599 fu emanato il decreto del rinnovo del regio assenso sull'imposizione delle gabelle<sup>13</sup>.

Nel 1600 l'annualità dei 40 ducati era riscossa da Giulia Pansardo e dal marito Alfonso Alois, ma questo stesso anno l'Università, col pretesto della mancata concessione dell'assenso regio, a causa dell'impossibilità economica, sospese il pagamento dei 40 ducati provocando un ricorso da parte della Pansardo e dell'Alois nel Sacro Regio Consiglio<sup>14</sup>.

Nel 1601 la città di Caiazzo per far fronte ai regi pagamenti fiscali e alle sue tante occorrenze chiese nuovamente il beneplacito regio sull'affitto delle "poteche lorde" per altri 3 anni. Il decreto del Consiglio Collaterale fu emanato il 6 ottobre 1601<sup>15</sup>.

Gli eletti della città nel 1602 chiesero nuovamente l'assenso regio sulla proroga sull'affitto delle gabelle e con il ricavato pagare i debiti, i pagamenti fiscali e le tante

<sup>9</sup> [www.sardimpex.com/dicapua/principidiconca](http://www.sardimpex.com/dicapua/principidiconca)

<sup>10</sup> Santacroce, *Relazione della Città ...*, cit., p. 101.

<sup>11</sup> AS Na, Consiglio Collaterale, Provvisori per le Università, vol. 25, f. 88 ss., a. 1597, fede del notaio Giovan Francesco Mansella, Caiatia, 8 giugno 1597.

<sup>12</sup> Ibidem; ricordiamo che gli eletti della città nel 1597 erano gli stessi dell'anno precedente: Emilio Melchiori, Ottavio Alberto, notar Francesco Lampieri e Tullio Novello cfr. Santacroce, Appendice alla *Relazione della Città ...*, cit., p. 115.

<sup>13</sup> AS Na, Consiglio Collaterale, Provvisori per le Università, vol. 28, f. 325 ss., a. 1599; nel 1599 gli eletti erano Scipione Sparano, Scipione d'Albertis, Marino di Marco e Giovanni Simone in Santacroce, *Relazione della Città ...*, cit., p. 115.

<sup>14</sup> Santacroce, *La pretesa rinnovazione di un contratto*, cit., p. 65 ss.

<sup>15</sup> Ibidem, vol. 30, f. 259 ss., a. 1601; gli eletti erano: Ottavio Alberti, Antonio di Mario, Stefano Cito e Giulio di Gratio in Santacroce, *Relazione della Città ...*, cit., p. 115.

occorrenze della città. Il decreto di proroga dell'affitto delle gabelle fu emanato dal Consiglio Collaterale il 15 maggio 1602 per altri quattro anni<sup>16</sup>.

Nel mese di maggio 1606 gli eletti dell'Università di Caiazzo per far fronte ai pagamenti fiscali, ai numerosi debiti e alle tante occorrenze della città chiesero nuovamente la proroga sull'affitto delle gabelle. Il decreto del Consiglio del Collaterale fu emanato il 29 maggio 1606<sup>17</sup>.

La città si ritrovò in grandissima difficoltà in seguito all'aumento di circa 100 fuochi nella nuova numerazione, come risultava da una fede della Regia Camera della Sommaria: dai 490 fuochi della vecchia numerazione si giungeva a 599 fuochi della nuova numerazione. Tale difficoltà si aggiungeva ai tanti interessi per i debiti che gravavano sulla città, che non riusciva a trovare il denaro per i pagamenti dei pesi fiscali e degli interessi sui debiti. Pertanto gli eletti chiedevano l'assenso regio per poter prendere ad interesse 400 ducati<sup>18</sup>.

Nell'anno 1607 la città dovette affrontare nuove difficoltà, derivanti dalla crescita di circa 100 fuochi nella nuova numerazione, da continui alloggiamenti che aveva dovuto sopportare e per i numerosi debiti da cui si trovava gravata. Per fronteggiare questa grandissima necessità i rappresentanti della città avevano deliberato di vendere o affittare le «chianche, seu lo taglio delle carni» con la concessione del diritto proibitivo. Pertanto il Consiglio Collaterale emanò il decreto di assenso il 23 novembre 1606<sup>19</sup>.

Nel 1607 la città continuava a soffrire dei suddetti problemi, non riuscendo a fronteggiare i pagamenti fiscali e le giornate "vacate" da parte dei commissari che venivano inviati dai creditori. Gli eletti chiedevano nuovamente la proroga dell'affitto delle botteghe lorde. Il decreto di assenso fu formato in Napoli il 4 settembre del 1607<sup>20</sup>.

Nel febbraio del 1608 la città di Caiazzo per far fronte ai pagamenti fiscali ricorse nuovamente ad un prestito a Margarita Colutiis (probabilmente Colucci) della terra di Latina per 40,10 ducati annui<sup>21</sup>.

Nell'anno 1610 la città si trovava sempre oppressa dai debiti, dai creditori e dai pagamenti fiscali, quindi di chiese nuovamente la proroga dell'affitto delle gabelle per tre anni per la somma di 2855 ducati per far fronte a tutte le occorrenze della città. L'affitto fu aggiudicato da Giulio di Gratio, già eletto della città. Il decreto di assenso fu emanato dal Consiglio Collaterale il 19 aprile 1610<sup>22</sup>.

Nel 1615 il clerico Giulio de Hectore subentrò al fratello quondam Geronimo, che negli anni 1593-94 aveva concesso 300 ducati alla città che si trovava in grandi difficoltà, con un'annualità di 26 ducati. Gli eletti della città chiesero il regio assenso sui contratti notarili stipulati dal notaio Giovan Battista Lombardo di Caiazzo nei suddetti anni 1593-94<sup>23</sup>.

<sup>16</sup> *Ibidem*, vol. 32, f. 56 ss., a. 1602; gli eletti erano: il dottor fisico Pompeo Lampieri e Flaminio di Marco in Santacroce, *Relazione della Città ...*, cit., p. 115.

<sup>17</sup> *Ibidem*, vol. 41, f. 4, a. 1606.

<sup>18</sup> *Ibidem*, vol. 41, f. 141 ss., a. 1606.

<sup>19</sup> *Ibidem*, vol. 42, f. 295 ss., a. 1607.

<sup>20</sup> *Ibidem*, vol. 43, ff. 172-178, a. 1607.

<sup>21</sup> *Ibidem*, vol. 69, ff. 212-222, a. 1615; l'atto di vendita di annui introiti fu stipulato l'1 febbraio 1608 con il notaio Giovan Battista Lombardo di Caiazzo e come rappresentanti della città: Angelo Ionti, Marino de Marco, Ferdinando Alberto, Flaminio Alberto e Pompeo Lamperio; nel 1615 gli eletti erano: Baldassarro Alberto, Pompeo Lampiero e Roberto Pernotto.

<sup>22</sup> *Ibidem*, vol. 49, ff. 269-270 a t.o, a. 1610.

<sup>23</sup> *Ibidem*, vol. 66, ff. 394-405, a. 1615, il primo contratto era stato stipulato il 6 dicembre 1593 col notaio Giovan Battista Lombardo e il giudice a contratti Fabio Lamperio, fra Geronimo di Ettore di Caiazzo e gli eletti Emilio Melchiori, Flaminio de Albertis, Tarquinio Polerio e Flaminio de Marco; il secondo contratto era

Ricordiamo che nel 1615 Giulio Cesare II de Capua, principe di Conca, vendette Cajazzo, Ducenta, Melizzano, Campagnano, Alviglianello e Squille a Bardo Corsi di Firenze<sup>24</sup>.

Nel 1616 fu emanata una sentenza da parte del Sacro Regio Consiglio sulla questione del pagamento dell'annualità di 40 ducati, in base alla quale l'Università era tenuta a continuare detto pagamento, nonostante la carenza del regio assenso, perché il denaro prestato all'Università da Giovanni Pansardo in ogni modo «andò in utile, e comodo dell'università di Caiazzo»<sup>25</sup>.

I Corsi avevano acquistato Caiazzo, insieme a Ducenta, Milizzano, Campagnano, Alviglianello e Squille nel 1615 da Giulio Cesare de Capua, ma soltanto nel 1617 Bardo Corsi entrò nella città. Nell'ottobre del 1616 la città di Caiazzo chiese di fare un pubblico parlamento, per stabilire se si dovesse prendere ad interesse 250 ducati per la prossima entrata del nuovo barone Bardo Corsi nella città. Il consiglio della città si tenne l'8 dicembre 1616 nel seggio della città, mentre Bardo Corsi si trovava nella città di Napoli, alla presenza del governatore Giovan Battista Bentino. I convenuti approvarono la proposta di prendere a censo i 250 ducati e decisero di chiedere il regio assenso. Il decreto di regio assenso fu firmato in Napoli il 15 febbraio 1617<sup>26</sup>.

Nella città di Caiazzo nel 1617 vi era un battaglione di 28 soldati al comando del capitano Tullio de Giordano, che chiese agli eletti della città di comprare le armi che gli mancavano per il suo battaglione. I rappresentanti della città si fecero prestare cento ducati per comprare dette armi nella città di Napoli; inoltre gli eletti avevano speso 80 ducati per la prima entrata nella città del nuovo vescovo, come dalla precedente conclusione in cui gli eletti avevano chiesto ad alcuni particolari di anticipare il denaro occorrente. Nell'ottobre del 1617 si era tenuto il pubblico parlamento nel seggio della città alla presenza del governatore Scipione de Vicariis. In tale occasione, oltre a prendere atto delle suddette spese per comodo dell'Università, la città prese atto della concessione al barone Bardo Corsi della portolania, della zecca, insieme ad antichi privilegi.

Gli eletti dell'Università nell'anno 1618 chiesero il regio assenso per i suddetti 180 ducati (per l'acquisto delle armi e le spese fatte per l'ingresso in città del nuovo vescovo). Il 18 marzo del 1618 fu emanato il decreto regio del Consiglio Collaterale per autorizzare la spesa di 180 ducati<sup>27</sup>.

Nel 1630 gli eletti della città chiesero il regio assenso affinché il dottor Francesco Marrocco di Caiazzo subentrasse come creditore ai quondam dottor Fulvio Marrocco e Fenicia Cicini, per 500 ducati in base a due strumenti di vendita di annue entrate (rispettivamente di 300 ducati con Fulvio Marrocco il 19 dicembre 1594 e 200 ducati con Fenicia Cicini il 18 ottobre 1595)<sup>28</sup>. Il decreto di regio assenso fu formato dal Consiglio Collaterale il 6 aprile 1630<sup>29</sup>.

---

stata redatto il 24 settembre 1594 dai medesimi contraenti; nel 1615 gli eletti erano: Panfilio Motta, Troiano Sparano e Guidone Fusco; il notaio era Angelo Mirto di Caiazzo.

<sup>24</sup> B. Di Dario, *Notizie storiche della città e diocesi di Caiazzo*, Lanciano 1941, p. 114.

<sup>25</sup> Santacroce, *La pretesa rinnovazione di un contratto ...*, cit., pp. 69 e 74.

<sup>26</sup> AS Na, Consiglio Collaterale, Provvisioni per le Università, vol. 87, f. 42 ss., a. 1817; gli eletti nell'anno 1617 erano: Giulio Polerio, Scipione Sparano, Giovanni Alberti e Giulio Cesare Lampieri in Santacroce, Appendice alla *Relazione della Città ...*, cit., p. 116.

<sup>27</sup> *Ibidem*, vol. 91, f. 68 ss., a. 1618; gli eletti nel 1618 erano: dottor Giovanni Lorenzo Gentile, dottor Luisi Mazziotta, Scipione Alberti e Stefano Cito in Santacroce, Appendice alla *Relazione della Città ...*, cit., p. 116.

<sup>28</sup> *Ibidem*, vol. 136, ff. 108-116, a. 1630; gli eletti nel 1630 erano: Giovanni Alberto, Marco Cafararo, notaio Berardino di Marco; notaio Angelo Mirto di Caiazzo.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

Nel 1631 Giulia Pansardo e Alfonso Alois cedettero il credito di 40 ducati annui mediante pubblico istrumento in favore di Giovanni Antonio de Marco. Quest'ultimo nel suo testamento del 1635 stabilì che detta annualità passasse ai suoi eredi Giovanni ed Annibale<sup>30</sup>.

Negli anni 1630-31 si verificò una grossa carestia di vettovaglie causata dalla cattiva stagione e per i tanti periodi piovosi. Gli eletti Giovanni Paterno, Gabriele Lombardo e Giovan Battista Tebano confermarono che si era verificata tale carestia che aveva creato notevoli problemi ai poveri cittadini che morivano di fame ed erano in grande penuria di cibo. In tale contesto gli affittatori della gabella della farina Fabio Formicola e Blanditio Fasulo, che avevano pagato ducati 1660 ½ per tale affitto, chiesero uno sgravio sul prezzo dell'affitto per le perdite subite nella grande carestia. Nel dicembre del 1631 si era tenuto un pubblico parlamento nel seggio della città, nel quale gli eletti, alla presenza del governatore Cesare Mazziotti, avevano stabilito di procedere ad un "escomputo" di ducati 260 ½ per gli affittatori della gabella della farina. Su tale conclusione fu richiesto il regio assenso, che fu emanato il 13 gennaio 1632 dal Consiglio del Collaterale<sup>31</sup>.

Le difficoltà economiche della città di Caiazzo permanevano sempre ed essa era costretta continuamente a fare debiti per pagare interessi e rate di altri debiti. Solitamente gli eletti si rivolgevano a privati per prestiti per risolvere momentaneamente gli affanni. Nel 1641 la città aveva bisogno 300 ducati e Giovanni Santa Maria si offrì di prestare 150 ducati con la condizione di essere trattato franco di gabelle e di qualsiasi imposizione. Tale condizione fu accettata in pubblico parlamento il 21 dicembre 1641 e fu deciso di chiedere il regio assenso e beneplacito sulle conclusioni del suddetto parlamento. Il decreto del Consiglio Collaterale fu formato il 22 gennaio 1642<sup>32</sup>.

I principali creditori della città di Caiazzo nel 1644 erano: l'Ospedale di S. Eligio di Napoli, il monastero di Santa Chiara di Napoli e i Giustiniani, che continuavano a molestare con i loro commissari la città per i pagamenti di interessi e terze. La città era sempre in affanno per pagare le giornate a tali commissari. Per venire incontro ai cittadini di Caiazzo Francesco Salvini, agente del marchese Corsi, si offrì di pagare 800 ducati per coprire i debiti dell'Università. Non sapendo come risarcire il Salvini, gli eletti proposero in pubblico parlamento il 22 febbraio 1644, davanti al governatore Detio Grisignano, di

---

<sup>30</sup> Giovanni Antonio de Marco nel suo ultimo testamento, fra altre disposizioni, aveva istituito due maritagli l'anno a beneficio di «donzelle povere, e da bene di detto luogo», cioè del casale di SS. Giovanni e Paolo, dai 10 ducati annui che conseguiva dal casale per il capitale prestato di 150 ducati; i maritagli dovevano essere assegnati mediante sorteggio, nel giorno della SS. Annunziata; tuttavia stabili anche che in ogni caso si doveva preferire i figli di Giovanni ed Annibale ed altri nipoti (figli di Scipione, Giulio e Claudio de Marco, o Fenizia Rossa, figlia di sua nipote Gerolama de Marco) in Santacroce, *La pretesa rinnovazione di un contratto...*, cit., p. 70; Il Santacroce ricorda che nel XVII secolo vi furono altre istituzioni di beneficenza: il monte dei maritagli Santangelo del 1600, il sussidio alle "pupille povere" istituito da Giovanni Manselli del 1601, il collegio delle clarisse istituito da Giulio Cesare d'Ettore per l'educazione delle "giovanelle nobili" nel 1615 in *Ibidem*, pp. 70-71.

<sup>31</sup> *Ibidem*, vol. 143, ff.n 102-106, a. 1632; gli eletti nel 1631 erano: Giovanni Paterno, Gabriele Lombardo e Giovan Battista Tebano; gli atti furono stipulati dal notaio Marco Mozzillo di Napoli, abitante in Caiazzo; secondo il Santacroce nel 1631 gli eletti erano: dottor fisico Pompeo Lampieri e Sebastiano M.; mentre nel 1632 gli eletti erano: Nicola Antonio Zito, Carlo Marzio di Procuco, Nunzio Barbiero e Tommaso Raccioppo in Santacroce, Appendice alla *Relazione della Città ...*, cit., p. 116.

<sup>32</sup> *Ibidem*, vol. 165, ff.1-3, a. 1642; gli eletti del 1641 erano Geronimo di Mario, il dottor fisico Ottavio Simone e Troiano Sparano in Santacroce, Appendice alla *Relazione della Città ...*, cit., p. 117.

assegnagli l'affitto della Bonatenenza dei forestieri per 80 ducati l'anno. Il decreto del Consiglio Collaterale fu emanato il 16 marzo 1644<sup>33</sup>.

Nonostante ciò nel 1645 il problema dei debiti della città continuava ad assillare gli amministratori cittadini e tutta la città, che viveva la disperazione dei suoi abitanti che, gravati eccessivamente di pesi avevano cominciato a lasciare la città. Nel mese di giugno di tale anno gli ecclesiastici della città si radunarono nella sacrestia del Vescovado per cercare una soluzione stabile al problema dell'indebitamento della città. Essi si sentivano direttamente coinvolti perché vivevano gli affanni e le afflizioni sulla loro pelle e sentivano le lamentele e le sofferenze dei loro parenti (genitori, fratelli, sorelle, nipoti, ecc.).

Nella riunione del capitolo caiatino, alla quale partecipò tutto il clero della città, si prospettarono varie soluzioni, ma quella che raccolse maggiori adesioni fu la formazione di un nuovo Catasto, che avrebbe dovuto comprendere i beni di tutti i cittadini, degli ecclesiastici e dei forestieri. Nella sua formazione dovevano essere coinvolti anche rappresentanti del Capitolo e del clero, oltre ai cittadini e un rappresentante dei forestieri<sup>34</sup>.

Gli eletti recepirono la proposta fatta dagli ecclesiastici e chiesero il regio assenso sulla formazione del nuovo Catasto della città. Il decreto di conferma dell'assenso da parte del Consiglio Collaterale fu emanato nel mese di luglio del 1645<sup>35</sup>.

Nel 1654 gli eletti della città di Caiazzo rappresentarono che vi erano ancora molte difficoltà nel soddisfare i creditori e i pagamenti fiscali, da cui era continuamente tormentata la città. Avendo le gabelle affittate ai creditori istrumentari, chiesero di poter esigere un tarì in più per ogni fuoco, che allora era stata fissata a 42 carlini per fuoco. Nel mese di novembre si tenne un pubblico parlamento della città di Caiazzo alla presenza del notaio Geronimo Mirto. Il decreto di assenso del Consiglio Collaterale fu firmato il 9 dicembre 1654<sup>36</sup>.

Nel mese di luglio del 1663 l'Università di Caiazzo si accordò con Beatrice Lampera di Caiazzo affinché detta Beatrice pagasse 18 ducati annui per tutta la durata della sua vita, in quanto aveva fatta donazione dai suoi beni a Giuseppe Manselli, figlio di Scipione napoletano, ma in seguito era nata una lite perché la suddetta Beatrice non voleva più dar corso alla donazione. Quindi per evitare altri dispendi economici si accordò con gli eletti per il suddetto pagamento<sup>37</sup>.

Nel mese di maggio del 1676 gli eletti del casale di Piana della città di Caiazzo chiesero il regio assenso per rinnovare l'affitto delle solite gabelle del casale. Si tenne il pubblico

<sup>33</sup> *Ibidem*, vol. 171, ff. 144-147, a. 1644; gli eletti del 1643-44 erano: il dottor fisico Ottavio Simone, Claudio Gentile, Giacomo Raccioppo e Bartolomeo Mandato; il notaio era Berardino di Marco.

<sup>34</sup> *Ibidem*, vol. 174, ff. 144-146 a t.o.; Alla suddetta riunione erano presenti: l'arcidiacono don Cesare Iermano, il primicerio don Graziano Fusco, il primicerio don Oratio Vendicto, il canonico don Orazio Favilla, don Giulio Pansardo, don Baldassarre Barbiero, don Ottavio Marino, don Pietro de Gregorio, don Francesco Raccioppo, il canonico don Vergilio Bernardo, il canonico don Francesco Tebano, don Giuseppe de Piacenza, don Rodrigo Lampiero, don Stefano Cicini, don Ferrante Manzella, don Giovanni de Hettore, don Ercole Ferraro, don Francesco Mirto, don Francesco Gentile, don Giovan Battista Fasulo, curato della Chiesa di S. Nicola de Figulis, don Giovan Andrea Trocchio, don Antonio Marino, don Pietro Aversano, don Giuseppe Maiorello, don Antonio S.to Ianni, don Simmio Aversano, don Giustino Boccoardo, don Lonardo Maiorello, don Biase Vigliottta e Filippo Campagna vicario generale del Capitolo.

<sup>35</sup> *Ibidem*; nel 1645 gli eletti erano: Sebastiano di Lando, Giovanni Luisi Fusco, Alessandro Alberto e Bernardino Mirto in Santacroce, Appendice alla *Relazione della Città ...*, cit., p. 117.

<sup>36</sup> *Ibidem*, vol. 192, f. 546 ss.; nell'anno 1654 Tomaso Lampiero e Donato Melchiori erano giudici annuali.

<sup>37</sup> *Ibidem*, vol. 213, ff. 204-207 a t.o.; gli eletti nel 1663 erano: Ottavio de Simone, Carlo Lampiero e Melchiori; il medico Ber.no Fusco era giudice annuale e Angelo Mirto era il notaio della città.

parlamento nel solito luogo, convocato al suono di trombetta, alla presenza dell'eletto Cesare Anziano, essendo l'altro eletto infermo, che approvò la proposta dell'eletto<sup>38</sup>.

Nel mese di settembre 1691 si convocò un pubblico parlamento nella città di Ciazzo nel refettorio del convento di S. Francesco alla presenza del luogotenente dottor Domenico Bencivenga e degli eletti: dottor Emilio Melchiori, Angelo Tontoli, Domenico de Mario e Domenico Cafararo. Il fine era il rinnovo dell'elezione degli eletti, dalla cui elezione emersero quattro nomi: Angelo Tontoli (con 75 "voci"), Domenico Cafararo (72 "voci"), Giovan Battista Fusco (54 "voci") e Giulio Felice (51 "voci"). Il Fusco e il Felice furono confermati nell'incarico, mentre il Tontoli e il Cafararo, essendo già in carica come eletti, non potevano essere riconfermati, nonostante avessero ricevuto quasi la totalità delle preferenze.

Pertanto gli eletti Giovan Battista Fusco e Giulio Felice chiesero che anche il Tontoli e il Cafararo ricevessero il regio assenso sulla loro nomina, ottenendo la riconferma come eletti; in alternativa proponevano di nominare Berardino Manselli e Stefano Pansardo, che avevano ottenuto entrambi 23 "voci". Non si capisce perché come alternativa fossero stati prescelti il Pansardo e il Manselli, quando Giuseppe Montrone e Matteo Ferrazzano, avevano ricevuto entrambi 36 "voci", molti di più di quelli avuti dai prescelti, che dovevano sostituire il Tontoli e il Cafararo<sup>39</sup>. Nonostante ciò sia il Tontoli che il Cafararo furono confermati come eletti per l'anno 1691<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> *Ibidem*, vol. 232, ff. 119-121.

<sup>39</sup> *Ibidem*, vol. 272, ff. 60-65; il "pubblico parlamento" si tenne il 2 settembre 1691; ulteriori votati per la carica di eletto erano stati: Onofrio Fusco (22 "voci"), Stefano Paldi (14 "voci") e Giulio Novello (4 "voci"); il cancelliere era Domenico de Mario; Giuseppe Montrone fu eletto negli anni: 1688, 1692, 1693 e 1694; mentre Matteo Ferrazzano fu eletto negli anni: 1685, 1686, 1688, 1692, 1693, 1694, 1702 e 1703 in Santacroce, Appendice alla *Relazione della Città ...*, *cit.*, pp. 118-119.

<sup>40</sup> Santacroce, Appendice alla *Relazione della Città ...*, *cit.*, p. 119.